

Tutto comincia nella gioia del gioco di un bambino: il piccolo Luigi allestisce in casa, a Sala Braganza, un piccolo altare, che preannuncia il futuro. E' già una vita guidata dalla fede e una fede che si traduce nel quotidiano, nella chiesa come casa, come famiglia! La sua numerosa famiglia, nella quale impara condivisione, aiuto reciproco, gioia dello stare insieme. Il 17 maggio 1970 Luigi dice il suo sì a Dio, a Roma, ed è sacerdote. Si lascia guidare dalla tenerezza di Dio e cerca insistentemente il suo volto. Il volto di Dio lo vede tra gli ultimi, tra i lebbrosi di Campogrande, in Brasile, dove trascorre oltre un anno, in situazioni di estrema povertà, in zone dimenticate dal mondo. Degrado ambientale, mancanza d'acqua, malattie endemiche: questi i nemici da combattere. Don Luigi capisce che la battaglia richiede moltissimo impegno fisico, ma soprattutto carità e amore. Incontra la sofferenza più profonda, lavora, cura le ferite, senza paura, senza tregua, dona speranza e conforto con la sua carica umana e spirituale, porta la salvezza del corpo e dell'anima. Questo è il dono più bello di don Luigi, ce lo dice Antonia: *Ancora oggi ci insegni, ci indichi la strada dell'amore. Amore è andare oltre noi stessi, ai nostri istinti, ai nostri sentimenti; andare oltre anche ai nostri dolori. L'amore è qualcosa che va al di là di noi, del nostro essere umani. E' qualcosa che è Spirito, che è Dio. Così tu mi inviti a lasciare da parte almeno un po' della mia umanità per vivere più di Spirito, di Dio. Ricordo ancora come tu davi a piene mani e c'era chi se ne approfittava; come tu lavoravi fino a crollare dal sonno e c'era chi non ti divideva, come accoglievi tutti e c'era chi non si fidava di ciò che stavi facendo. Ma andavi avanti, allargavi le braccia e alzavi gli occhi al cielo e continuavi ad andare incontro a tutti sempre con un sorriso. Questo è carità perfetta, questo è amore vero.*

E quando torna a Vercelli, viene chiamato alla parrocchia dell'Aravecchia. Lui stesso racconta: *"Venivo da una famiglia operaria, secondo di otto figli, e Cristo mi era entrato in testa in modo naturale, dato che lo sentivo vicino ai poveri. Misi piede nella cascina del Comune, dove avevo affittato una stanza, e capii che il Brasile era qui. Avevo trascorso un anno e mezzo nel Mato Grosso, ma dovevo fare il missionario a Vercelli".* Sì, perché l'Aravecchia è un quartiere in cui i ragazzi vivono situazioni difficili e i più bisognosi non hanno un posto in cui stare. Don Luigi sistema per loro alcuni locali della ormai fatiscente cascina Aravecchia, ma ben presto la precaria sistemazione non basta più a contenerli tutti: e allora si costruisce una casa più grande e poi, come un unico edificio, la nuova grande chiesa di San Pietro: ancora una volta casa e chiesa, una vera e propria famiglia, di cui don Luigi è il padre. I ragazzi che hanno temporaneamente perso la strada ricevono nella comunità dell'Aravecchia la comprensione e l'accoglienza, ma anche il rigore, per poter ritrovare se stessi, e la fede, non importa in quale Dio. E' una vita quotidiana vissuta in compagnia, fatta di serenità, condivisione e tolleranza. C'è spazio per tutti senza limiti di provenienza, età e religione. Il cibo è povero e scarso, ma per don Luigi, che crede nella Provvidenza, è sempre fonte di gioia. Il buon padre prepara e serve la cena e vuole essere presente nell'intimità dei pasti con i suoi ragazzi, perché questo vuol dire donare loro una vera casa, una vera famiglia. Così combatte l'emarginazione, lotta per il rispetto della dignità di uomini, donne, ragazzi abbandonati a se stessi, non permette a nessuno di additarli e discriminarli. Ecco le parole di quei ragazzi: *"Esistono persone che aprono l'anima in due, per essere raccolta da un unico amore, quello del padre. Ecco, Luigi, ciò che sentiamo per te, tu il nostro padre. Abiti dentro di noi e in noi aleggia una spiritualità che va oltre la forma visibile e coglie la profondità dell'uomo e penetra nei cuori e raccoglie la storia di ognuno di noi, i tuoi ragazzi. Ogni giudizio scompare, a far posto a un cuore puro come il tuo, a una sorta di innamoramento verso la tua vita, straordinaria e grandiosa, una dolce melodia, che è riuscita a conquistarci, dove le note avevano il suono dell'amore, e ti abbiamo seguito, come figli verso il loro padre. Ti sei caricato la schiena alla croce, ma hai portato anche la nostra, facendoci da padre e anche da madre. Con te le promesse erano certezze, dove la verità si espandeva dentro di noi, ultimi per il mondo ma primi nel tuo cuore. Sempre, Luigi, sempre. Le tue preghiere, il tuo cuore, le tue mani, portano lontano, lasciano orme nei nostri anni. Quanta strada e quanti incontri, crocevia di dolori e di gioie, dove incontrarti è stato un argine costruito nel sentimento, in questo mondo che ha solo giudizi. Tu per noi, il profumo di Dio, che entra nei cuori, una strada d'amore, colorata di fiori, nei giardini dell'anima. E quel sempre che è stato per noi, lo cresciamo e lo amiamo, perché anche tu, don, sei sempre per noi, i tuoi ragazzi".*

Per i suoi ragazzi don Luigi vuole il lavoro, convinto come è che, con un'occupazione fissa, essi possano allontanarsi da pensieri e attività pericolose e possano costruirsi un futuro dignitoso e una vita serena. Così diventa imprenditore, un imprenditore unico al mondo, come scrive il giornalista Massimo Gramellini. *C'era un imprenditore, un grande imprenditore. Produceva così tanto lavoro che riusciva a darne anche ai balordi e ai derelitti. Nessuno meglio di lui sapeva diversificare gli investimenti. Aveva trovato un sistema per riempire le giornate agli exdrogati e un altro per pagare le bollette ai pensionati che non arrivavano alla fine del mese. Possedeva il senso del ritmo, sapeva muoversi tra i crucci degli uomini nel modo e al momento giusto. C'era davvero un grande imprenditore a Vercelli. E il bello è che non aveva, e non dava, neanche un euro. Si chiamava Luigi Longhi, ma per tutti era il Prete Buono. Un povero parroco di periferia. Non sapeva che salvare i perduti è impossibile. Perciò li ha salvati, fino all'ultimo.*

La morte di un figlio, qualunque sia la causa, genera sofferenza e disperazione. Inizia un'altra battaglia per don Luigi: riportare gioia e speranza ai genitori che hanno perso i figli e ricostruire in loro la voglia di vivere. Dal cielo, luce e gioia: ecco i raggi di sole: un'associazione per alleviare il dolore, un anfiteatro per incontrarsi e pregare, una campana che suona per ricordare chi

non c'è più, i loro nomi e i loro volti. Al centro di quella nuova luce c'è don Luigi; così appare nei versi di Rita Cavallone: *Avanzavi lento e maestoso come l'inverno, candido, con la brina sulla barba e tra i capelli, splendevano sul viso i rossi dell'autunno caldi e belli, negli occhi cieli di primavera e riflessi di eterno. Le parole che dicevi erano tenere carezze; si posavano sulla pelle e finivano nel cuore. La tua messa diventava poesia nel Signore, la tua vita era letizia e donava tenerezze. Nel sorridere spargevi i colori dell'estate, in te Dio e le stagioni e l'armonia del creato, nevicata di bene, quercia in fiore. Amore amato tu eri e sei, e pane e guazza, sole e caritate. Ora che sei Vita eterna e Verità ti conduce...stringi forte i nostri soli, quei figli tanto amati!* E la campana suona. Per chi suona quella campana? A questa domanda rispondono le parole di Padre Enrico Masseroni: *Per chi suona la campana? Suona per voi, carissimi genitori, che fissate lo sguardo perlato di lacrime sul volto raggiante dei vostri figli dai sogni interrotti più vicini all'alba che al tramonto. Non suona evocando malinconie di un rito immerso nel pianto; ma suona coi tocchi solenni di una Pasqua per accogliere la vita nel tempio di Dio. E' una campana amica che racconta la giovinezza infranta di creature rimaste non solo nella memoria ma entrate nel cuore di Dio. E' la campana del Risorto che ha vinto la violenza del venerdì santo con la luce dell'ottavo giorno ormai splendente negli occhi dei vostri figli. E' la campana della festa che accoglie i nostri amici ormai risorti con Cristo, che ci ha fatti per lui. Quando ritorna la voglia di pianto, quando vi opprime l'ombra del dolore, riascoltate la campana della vita, che ricorda il volto di quel vostro figlio sorridente per sempre, con gli occhi negli occhi di Dio.*

Don Luigi sta accanto agli altri e li ama nella vita di tutti i giorni, va in spiaggia in costume da bagno e si maschera per un ballo improvvisato, unisce le nozze di tante coppie e vede nascere e crescere i loro bambini, con i quali gioca sul magico "serpente del bosco" nella sua Curino. Perché la vita, tutti i momenti della vita sono doni del cielo. In compagnia del cielo tutto è stupore e bellezza e don Luigi, figlio amato dal Cielo, ama le cose belle, conosce l'arte e la musica; è convinto che tutte le forme artistiche siano strumento per avvicinare l'uomo a Dio. Perciò recupera, restaura, fa realizzare tante opere d'arte. E quando un'opera d'arte nasce in simbiosi con la natura e diventa tutt'uno con il paesaggio, non può che donare serenità interiore e rimandare alla bellezza dell'opera creatrice di Dio. La Via crucis, costruita con le mani, mani di artista, mani di manovali, una miscela di arte e fatica che sfocia nella preghiera; l'Anfiteatro dei Raggi di sole, spazio di incontro, di riflessione, di raccoglimento; l'albero della vite vera al suo centro, come simbolo di vita eterna, e le sue foglie forgiate nel bronzo, che non cadono mai e portano incisi i nomi dei ragazzi che vivono nel cuore dei loro genitori. Ma Carla Crosio che le ha realizzate ci avverte: *Non cercare, tra le altre, una foglia più grande, più bella...quella che si chiama don Luigi. Una foglia, per grande che sia, non potrà mai contenerlo.*

Ma il 30 gennaio 2007 giunge per don Luigi il momento di sciogliere le vele. Ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la corsa, ha preso la sua croce e l'ha portata sul suo Calvario. Negli ultimi giorni, in ospedale, ben consapevole della prossima fine del suo tempo terreno, ripete spesso: *"Sono pronto. Sono in pace. Gesù è buono e mi sembra di averlo sempre amato. Se questa è l'ora di partire, vado sereno. Sono tranquillo, tutto è a posto"*. Sì, tutto è a posto, perché dal suo amore è nato un grande albero, che dà frutti abbondanti, come scrivono i suoi ragazzi: *L'albero della vita, la tua, ha dato i suoi frutti. Come figli sospesi ai rami del cuore, abbracciati a te, dolcemente cullati dall'amore. E' con l'amore di tutti che ciò che passa può ancora ritornare. Ci conoscevi ad uno a uno, senza lasciare indietro nessuno. La riflessione più profonda di un padre, che ha saputo anche essere madre! Ogni figlio un battito del tuo cuore. Una famiglia grande ha bisogno di un grande amore. Le tue parole, i tuoi esempi tra cielo e terra, le orme dei tuoi zoccoli. Come nuvole accarezzate dal vento, arriviamo al tuo cuore, figli in questo cielo azzurro. Hai costruito una casa dentro di noi, dove le orme dei tuoi zoccoli hanno lasciato un sentiero più agile e meno frettoloso. Un cammino, un suono, la tua voce, la tua vita. L'albero della vita è la vigna del Signore. Noi siamo i tuoi frutti, i tuoi figli.*

Il ricordo di don Luigi non è fatto di tristezza, perché alla sua gente, ai suoi ragazzi, alle sue care ragazze, ha lasciato la sua capacità di donare conforto e ascolto, di infondere coraggio, con dolcezza e forza insieme, di godere delle piccole gioie quotidiane e di essere sereno nel dolore. *"Canta, nani, canta"*. E allora, insieme a Carla, Mario, Mariella, Roberto, Sara, insieme ai tanti che lo hanno conosciuto e amato, cantiamo a don Luigi: *Avere i tuoi occhi per vedere l'uomo in ogni uomo. Avere le tue mani per costruire il bene. Avere le tue parole per dire conforto e speranza. Camminare sui tuoi passi per cercare le orme di Dio... Sei sempre qui tra noi, ti incontriamo nella tua chiesa, nella tua casa, udiamo la tua voce nei rintocchi della campana, avvertiamo la tua presenza nel profumo dei biancospini. Ti vediamo seduto accanto all'angelo dell'apocalisse, a indicarci ancora quell'orizzonte lontano dove cielo e terra si incontrano e dove tutte le distanze si annullano. E ci ripetiamo che nulla è cambiato.*

Perché don Luigi ha percorso la strada buona e noi la possiamo ritrovare quando vogliamo, passeggiando per il suo viale, spazio della memoria, della pace, della meditazione, della luce. Sediamoci su quei massi di marmo bianco, svuotiamoci dei rumori del vivere quotidiano, facciamo silenzio. Ci sembrerà, tra il verde dell'erba e le foglie degli alberi ormai grandi, di sentire il fruscio dolce e calmo della sua voce, che parla al nostro cuore, dove lui c'è e non ci abbandona ....*non sarà mai Amen.*